

ÀDHARA (CATABASI)

GUIDO MONTE

[Dante Alighieri *Comoedia* | Vergilius *Aeneis* |
Albrecht Goes Portail de la cathédrale de Strasbourg |
John Milton *Paradise Lost* | Jaufre Rudel de Blaja
Amors de terra lonhdana | *Upanishad* | Όμηρος
Οδύσσεια | *Baghavad gita* | William Shakespeare
Hamlet | *εναγγέλιον* | Peter Handke | Фёдор
Достоёвский *Сон смешного человека* | Horatius
Carmina]

in principio dal libro sesto virgilio patris:
mi ritrovai per una selva oscura,
per una selva oscura, tra lacrime, *lacrimae rerum,*
ma ora la marcia del viaggio rallenta,
si ferma sulle coste di una terra qualunque.

e dunque ecco una casa abbandonata,
sculpta da un fuggiasco dopo il labirinto,
(dopo il volo celeste al nord delle fredde orse)
il fuggiasco *dedalus, le mat,*
l'uomo delle cose impossibili,
l'uomo che *non conclude,* non conclude
e ha inciso qui miti del tempo dei tempi:
la fine di uno straniero, e onori resi a incubi,
e il fallo di un toro dentro una donna figlia del sole,
e suo figlio biforme che vaga a vuoto
per una voragine inestricabile.

sulle pareti incise le forme della sua guida, un filo,
per i ciechi passi di un salvatore tanto amato...
(solo di suo figlio non riuscì dedalus a scolpire,
la mano si ferma paralizzata *kat'asphodelion*
leimona)

e finalmente io sono nell'alta casa con sybilla, *la*
papesse,
sie ist's, die sieht, solo lei riesce a vedere, *meine*
mutter,
sacerdotessa del vecchio del mare, *senhal* di morte e
vita.

cento porte, cento fori,
da ogni foro corrono le sue voci...
ora sento il suo grido:
l'impératrice non ha più un solo volto,
non ha più un solo colore,
i suoi capelli volano col vento,
il petto è pieno di sensi, il cuore invasato,
la voce insopportabile, disumana.

mi grida: muoviti, o non si apriranno mai
le porte della casa ispirata!
(e io, *l'empereur*, la prego dal profondo,
per le tante terre attraversate,
di trovare un luogo dove fermarmi
con il mio *walkabout* viaggiante,
e di saperlo dalle parole,
non da foglie lanciate per rapidi venti)

sybilla dice cose vere su cose oscure:
vedo sangue, sussurra, come nel tuo passato,
e una donna straniera, ma tu cerca una via di salute,
forse ti piace dedicarti a quest'impresa da pazzi?

(io ho provato ogni cosa, le dico,
ma tu congiungimi al mio passato,
per questo con *undaunted heart*
sono venuto da te)

lei ricorda: misteri di terra sotterranea si aprono,
ma nell'istante in cui parla e ammutolisce
un amico è caduto a terra privo di vita,
mentre soffiava su un tubo di bronzo.

seguo allora due colombe bianche,
segno di mia madre,
e giungo al vischio d'oro,
(*le chariot na anyate*, che non muore)
il ramo che non appartiene a terra e cielo,
sul filo del vento.

ecco, raggiungo una spelonca, nascosta da un lago
nero
e dal buio della foresta, la vedo nel sangue nero dei
sacrifici,
tra ululati di cagne, ma i nervi devono restare saldi;
(mi consolano le sorgenti vicine, d'acque calde
sulfuree
where time ago i plunged)
aornon, nessun uccello sopra il lago.

entro nell'antro, e sybilla è la guida dei miei passi
nella bocca aperta della terra,
nel cielo sotterraneo,
sotto la luce del sole nero, *le soleil*.

lenti e neri siamo sotto la notte *sanza tempo tinta*,
deserto e vuoto, *tohu wabohu*
per la linea delle case vuote e le terre perdute, *la lune*,
e la nebbia della notte acida che toglie colore alle

cose,
no light, but rather darkness visible.

sul portone luttocubiliapaurafamevecchimalattie,
e il sonno, piccolo fratello della morte,
i letti di ferro di donne alate, e un olmo nero
dalle vecchie braccia di rami, dove dormono,
appiccicati sotto ogni foglia, mucchi di sogni falsi...
sybilla mi ferma la mano,
sono solo fantasmi della mente,
vegetazioni del nulla per tenebre trasparenti.

poi *l'hermit*, il trascurato vecchio traghettatore
tra la pazzia dispersa di uomini e donne,
uccelli dal mare e fredde foglie.

e vedo il fratello che era caduto in mare e perduto,
posseduto dalle acque, avvolto dal vento piovoso...
è un fantasma perso nel vuoto
che non può passare il fiume,
e vorrebbe venire con me...
(ma non serve pensare di mutare il proprio destino;
forse un luogo conserverà il suo nome, *tempérance*)

andiamo avanti. nella terra del buio,
dell'incoscienza, del torpore della notte...
impossibile portare corpi vivi sulle vele dello stige!
ma sybilla ha il ramo d'oro, che tiene sotto la veste,
e il vecchio si calma, ci lascia salire nella barca di
giunchi
(arriva anche il cane famoso, sybilla lo addormenta:
la force)

allora sento fragile un vasto vagito,
le anime di bambini che piangono...
neanche offerti alla vita, un nero giorno

li aveva inghiottiti in anticipo nella notte senza fine,
dicono che l'aria tremi ai loro sospiri
(ma io non riesco neppure a vedere i loro volti,
in questo fondo dell'infinito)

giungiamo ai campi del pianto. ecco fedra e pasifae,
infine elissa, la donna che ho amato e abbandonato
perché non avevo la forza di cambiare il mio destino.
piango (sono *l'amoureux?*), mi avvicino e le dico
parole:

non volevo lasciarti, obblighi mi trascinano
contro voglia

per le ombre, per regni abbandonati, per la notte
profonda...

non andare via, forse non potremo mai più
rivederci...

(ma la sua ferita è in cancrena, tiene gli occhi fissi
lontano)

vedo allora un corpo inutilmente mutilato,
senza mani, senza orecchie, senza naso, *le pendu*.

la notte corre... lasciamo a sinistra il tartaro
d'acciaio,
le diable prigioniero di una donna sporca di sangue,
mentre stridono catene sotto *la roue de fortun*.

a steel building, *la maison dieu*
all the authorities burning inside (what a silly
demagogy),
prime ministers kings generals & their disfigured
faces,
cropped ears cropped noses. And (once hailing)
crowds crawl
before the river, just shades hunting for themselves...
the weeping camp smells of hospital wards,

syrinxes phlebotomy crutches & amputation saws.

la Mort, the rest is silence.

the woman-kamikaze: no arms; her mother, no legs,
killed in a refugee camp.

Eli Eli, lemà sabactani?

finalmente giungiamo in campi vestiti di luce,
che conoscono sole e stelle proprie.

e mio padre, *la justice*,

quello per cui avevo passato i grandi fiumi
dell'erebo.

lo trovo occupato a controllare altre anime, *le
jugement:*

prima che rifacciano di nuovo il grande passo
verso la vita, *ins leben.*

vorrei abbracciarlo, ma non posso,

son smeshnovo sheloveka

sogno ridicolo di uomo (*pulvis et umbra sumus*).

e mi parla di chi beve lunghe dimenticanze

sul fiume incurante dei campi elisi (*asperges me,
hysopo*),

dello spirito interiore che nutre cieli e terre del
mondo,

del passato che ognuno di noi patisce,
della fragile *joi qu'esper, denan.*

gigli versati a piene mani mi mostra nel tempo a
venire,

fiori purpurei della catena delle generazioni,
fino alle due porte del sogno.

una è di corno, dei sogni veri, l'altra d'avorio, di
quelli falsi:
il padre mi dice di passare con sybilla per quella
d'avorio,
e mi fa uscire, insieme ai miei mani viaggianti,
a riveder le stelle, a riveder le stelle

*Om Shantih, comme en apparence de rêve
nous traversons la porte d'ivoire.*

at the dream doors: *der Horizont, le monde
few guests de terra lonhdana.*

on the stream only green leaves, *mizu no oto!*
pebbles & nests on the water-lilies...
a twinkling morning star, *l'ètoile, la alma,*
talitha kumi

in alto ancora le stelle che ci guardano

NOTE AL TESTO (A CURA DI FRANCESCA SAIEVA)

Senhal. Figura retorica tipica della poesia provenzale.
L'esperienze catabatiche trovano nel femminile il tramite tra *il
visibile e l'invisibile.* (cfr.U.Curi, *La forza dello sguardo*)

Vischio d'oro. “La chioma d'un albero ombroso cela un
ramo”. (*Eneide*, VI,136) “Dono per sé lo richiede la bella
Proserpina” (142). Il fato e gli dèi acconsentono alla discesa di
Enea vivo nell'Ade. Nel rito iniziatico rivive il processo di
morte. “(...) chi giungerà all'Ade non iniziato e non partecipe
dei Misteri giacerà sommerso nel fango, mentre colui che vi
giungerà purificato e iniziato dimorerà con gli Dei” (Platone,
Fedone)

Eli Eli, lemà sabactani. *Dio mio Dio mio, perché mi hai
abbandonato?* (Mt.27,46) Non un grido disperato, ma una
grande profezia del linguaggio messianico. “Dio mio, invoco

di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo (...)
Al mio nascere tu mi hai raccolto” (*Preghiera del giusto sofferente*, salmo 21(22)). ‘Azab, dice l’uomo biblico: *sono abbandonato, sono raccolto*. “L’abbandono e il raccoglimento reggono insieme in forza non dell’effetto compensatore del tempo che passa e guarisce, ma in forza della dialettica interna della loro infrangibile relazione” (A.Neher, *L’esilio della parola*). Separazione e incontro. *Nei due casi una porta si apre...* (Neher) ***Ins leben*** perché “tutti i fiumi vanno al mare e il mare non si riempie mai; sempre i fiumi tornano a fluire verso il luogo dove vogliono andare” (Ecclesiaste).

Joi qu’esper, denan. Versi in provenzale nel XXVI canto del *Purgatorio* (143-144) *consiros vei la passada folor, e vei jausen lo joi qu’esper, denan*. Dante incontra e fa parlare l’anima purgante di Arnaut Daniel, celebre trovatore “fra le contrite memorie e le luminose speranze” (N.Sapegno) *Pensoso veggio il mio passato errore, E lo sperato di veggio esultando*. (vers. di Giovanni Maria Cornoldi, 1887)

Per ulteriori approfondimenti: <http://www.swans.com/contrib/gmonte.html>

Bibliomanie.it